

L'ex d.g. del Napoli, invocato dal pubblico del San Paolo, stigmatizza gli incidenti

Juliano rimprovera i tifosi: «Condanno la protesta violenta»



Verso il tandem costituito da Roma e Juve

A Napoli la Roma ha compiuto il suo capolavoro: 11 anni che non vinceva, 8 anni che perdeva. La spregiudicatezza di mister Nils Liedholm ha ricevuto il suo premio. Dispositivo a tre punte, con retroguardia mancante di «capitan» Di Bartolomei, inserimento, dopo pochi minuti dall'inizio dell'incontro, del giovane Rigetti al posto dell'infornata Nappi. Tutto ha funzionato alla perfezione, anche se va detto che il Napoli, salvo che per i primi 20', si è mosso come neve al sole. Di tenere nella dovuta considerazione la stessa forza di reazione dei giallorossi, che avevano incassato il gol galeotto di Pellegrini a neppure 1' dal fischio del sig. Casarin (un ottimo Casarin, ma non scendeva in campo mondiale). In sede di cronaca non abbiamo voluto sbilanciarci troppo nel giudizio su Nela. Adesso però possiamo affermare che il ct azzurro Enzo Bearzot farebbe bene a prestare con attenzione il possente terzino. La Roma, contro Verona e Ascoli, sarà pur stata fortunata, ma al San Paolo si è vista la prova che la benedetta non aveva referenti. Immeritevole cliente. Se poi ci mette il dover fare i conti con il fantasma della tradizione avversa, avrete l'esatto significato della vittoria giallorossa. Ma Liedholm e lo stesso presidente Viola non vogliono sentir parlare di «prospettive». Ripetono: «Continueremo a vivere alla giornata», una filosofia che anche nell'Italia dei quasi scudetti sorresse squadra, tecnico e società. I ricorsi storici non sono affatto una utopia: bisogna tenerne conto.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Del suo destino — sostengono i bene informati — sarà arbitro Marchesi. Dovesse incappare in una nuova sconfitta domenica prossima per mano dell'Inter, a Massimo Giacomini, incolpevole trainer della sfortunata pattuglia partenopea, non resterebbe che preparare le valigie.

Giacomini sa che la società — pur di presentare una testa alla spazzantina folia — non esiterebbe un solo istante a dargli il benemerito. Ma accetta l'ipotesi con filosofia, anche i siluramenti — fa capire il tecnico friulano — rientrano nel gioco, rappresentano i rischi del mestiere. Sentite.

«Continuo a svolgere il mio lavoro, il futuro per me non costituisce un problema. Il calcio ha le sue leggi, un allenatore, se vuol continuare a lavorare, non può fare altro che accettarle».

Nella mattina dei voli scuri, dei musi lunghi, delle frasi smozzicate, al centro sportivo Paradiso (ironia di un nome!) ci si è sforzati a far finta di niente, a dare l'impressione che la sconfitta, la contestazione a tratti violenta dei tifosi non abbia lasciato il segno. Troppa calma, troppa tranquillità per non destare sospetti, per non mettere in allarme cronisti e addetti ai lavori. Nessun pezzo da novanta in società, le prossime congiure di palazzo probabilmente prenderanno forme e sostanza lontane dalla sede sociale; i prossimi piani, biennali o triennali, saranno elaborati nell'intimità di qualche accogliente salotto della Napoli bene presente, forse qualche consigliere fidato della carta stampata. La tensione e l'imbarazzo al Centro Paradiso si toccano, comunque, con mano. L'aria è densa di elettricità, il temporale è alle porte. In cerca di scusanti, per ora al calcio Napoli danno la caccia all'ispiratore dello striscione volante (Ferlaino via, Juliano torna), quasi che le responsabilità fossero dello sgarbiato messaggio, quasi che al San Paolo non fosse consentita — seppure in forme originali e indubbiamente dispendiose — la libertà di pensiero. Libertà di pensiero che — ovviamente — deve essere contenuta sempre nei limiti di una corretta dialettica. Non può essere, quindi, che senza riserva alcuna la condanna per i teppistici episodi registratisi subito dopo il terzo gol romanista.

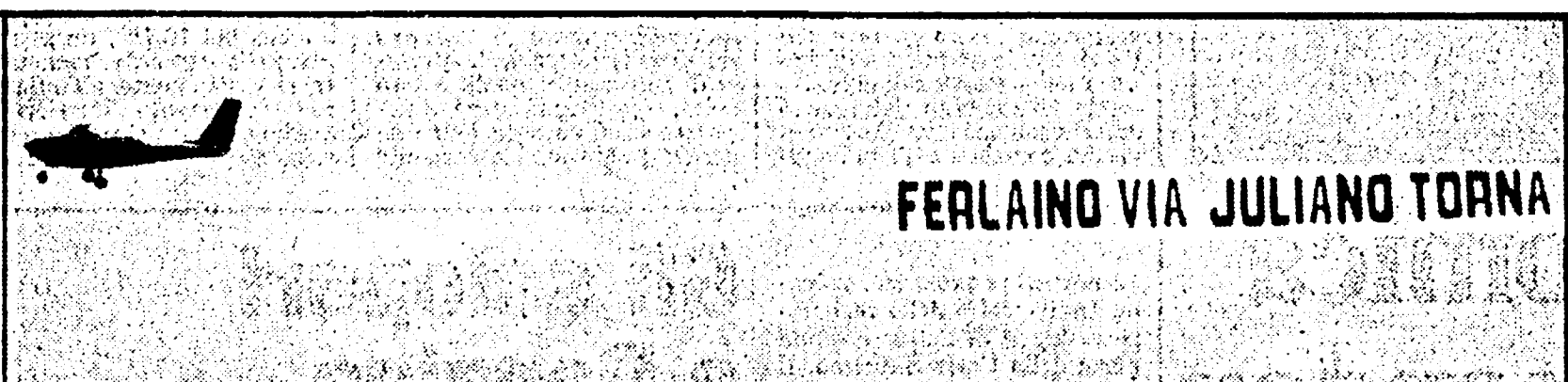
«Accordo su questa tesi, anche Antonio Juliano, l'ex direttore generale domenica scorsa invisibile protagonista. Si legge le sue parole dalla riva del proverbiale fiume.

«Il pubblico deve capire che non è con la violenza che si reagisce a certe contrarietà. Da ex calciatore ho vissuto esperienze simili e proprio per questo motivo non che posso condannarle. Non è devastando gli stadi che si risolvono i problemi di una squadra. Mi dispiace che i tifosi napoletani non abbiano capito questo verità. Avranno tanti modi per contestare, hanno scelto il più sbagliato. Potevano, ad esempio, disertare lo stadio. Sarebbe stata questa, in fondo, la punizione più dolorosa da affibbiare a quei personaggi che hanno individuato come responsabili del fallimento del Napoli».

Intanto ieri è stato fatto il bilancio dei danni del S. Paolo provocati dagli incidenti accaduti durante la partita con la Roma. Ammontano a circa 60 milioni di lire secondo una prima stima fatta dai funzionari dell'ufficio tecnico del Comune di Napoli.

I danni maggiori si sono avuti sulla curva B, dove sono stati devastati circa trecento sedili in travertino. Sull'altra curva i sedili sono un'ottantina. Altri danni, ma di minore entità, sono stati riscontrati nel settore delle tribune (alcuni sedili in legno sono stati gravemente danneggiati).

Marino Marquardt



FERLAINO VIA JULIANO TORNA

Matarrese vuol giustificare gli incidenti con Bagnoli?

A tarda sera il presidente della Lega calcio, l'on. democristiano Antonio Matarrese, ha telefonato all'ANSA una dichiarazione nella quale annuncia una inchiesta sugli incidenti «per chiarire tra l'altro se non facessero parte di un movimento tendente a danneggiare la società napoletana» ed aggiunge testualmente, riferisce l'agenzia: «Il tutto comunque pongo in correlazione con la situazione dell'Italstadio di Bagnoli».

Una dichiarazione quest'ultima a dir poco inopportuna se l'intenzione era quella di legare la dura lotta degli operai dell'altoforno agli incidenti dello stadio per tentare in qualche modo di

giustificarli con la tensione sociale che regna in città. Gli incidenti hanno ben altra matrice, come dimostra la foto che pubblichiamo qui accanto e che mostra l'aereo di turismo affittato dal commerciante di scarpe Nino Galeota e da un suo socio, Giuseppe Misso) volteggiare sullo stadio prima della partita, tradendosi dietro la scritta «Ferlaino via, Juliano torna». E all'interno del clan dirigenti-tifosi che vanno ricercate eventuali responsabilità. Per la cronaca ricorderemo che il signor Galeota già un paio di anni fa noleggiò un aereo facendolo volare sul San Paolo con la scritta «Rossi non sei degno di noi» prima di Napoli-Perugia.

Il corsivo di Kim

Buoni propositi e delitti premeditati

Ricominciano (ma quando erano finiti?) i rociati attorno al calcio: buoni propositi — come le rose dei poeti — durano lo spazio di un mattino: nel pomeriggio agli stadi dei fiori si sostituiscono robusti tronchi d'abete. E già botte. Domenica è accaduto a Napoli, prima, durante e dopo la partita con la Roma. La delusione per la sconfitta? Potrebbe essere se i fatti fossero accaduti durante e dopo la partita: non giustificerebbero in nessun modo la violenza, ma almeno ci direbbero perché è esplosa. Però i fatti sono cominciati prima che l'arbitro desse il via all'in-

contro, quando invece della delusione c'era la speranza. E questo «prima» — dato ormai ricorrente — a fornire l'elemento più preoccupante: la rissa è nei preventivi, il pugno in faccia è compreso nel biglietto d'ingresso. Intendiamoci: le scazzottature fra tifosi del calcio fanno parte della storia di questo sport (e non solo di questo: perfino nei campassatissimo tennis sui campi italiani può accadere di veder volare bottiglie di birra), quello che è nuovo sono le dimensioni, la premeditazione — i tasapani con sassi, le sbarre e i bastoni che si trovano all'ingres-

so di ogni stadio del calcio quando si profilano perquisizioni — indicano che alla partita ci si va se non con l'intenzione di provocare la rissa certo con la convinzione che se la rissa c'è non ci si tira indietro. Dimensioni, quindi, premeditazione e scopi.

I tifosi napoletani hanno sfasciato mezzo stadio: cosa significa se non un desiderio di violenza allo stato puro? E lo stesso discorso che si potrebbe fare per i tifosi sampdoriai che l'altra domenica, il 3 ottobre, hanno semidemolito tre vagoni ferroviari che da Pisa li riportavano a Genova.

Delusione per la sconfitta? Va bene, ma cosa c'entrano, cosa modificano le tazze del water gettate dal finestrino, i sedili sfasciati, gli estintori distrutti?

Le società deploranti, ogni domenica, i loro sostenitori de-

linquenti, ma poi accade che dopo aver fornito la deplorazione forniscono anche gli avvocati. Proprio quello che sembra voler fare appunto la Sampdoria a favore di quei suoi due giovani tifosi che per gli incidenti di tre domeniche fa erano stati condannati a dover recare ogni domenica pomeriggio in questura, in modo che non potessero più entrare in campo. «Proibire l'accesso al campo per tutto il campionato è come condannare all'ergastolo», ha detto un dirigente della squadra, annunciando che i legali di questa avrebbero cercato di far ridurre il provvedimento. Nobile battaglia quella contro l'ergastolo; un po' meno quella contro l'educazione. E la domenica successiva sono stati distrutti tre vagoni. E lo stesso. E ci sembra di capire di chi è la responsabilità.

Kim

Calcio



Valcareggi lo vede così Ora Giacomini sta rischiando di precipitare nell'abisso

Gli appuntamenti più importanti ed attesi erano tre, ma nonostante il comprensibile interesse che avevano suscitato non potevano venire considerati appuntamenti definitivi, decisivi. Mancano ancora 25 partite alla conclusione del torneo che con il passare delle domeniche sta assumendo una sua precisa fisionomia, ci sta cioè dicendo che la Roma, dopo un inizio balbettante ma fortunato, è tornata ad essere perentoria; che la Juventus, pur senza Boniek, ma con un Tardelli su di giri, ha ritrovato la migliore concentrazione e che è sempre in grado di adattarsi a qualsiasi tipo di gioco e di avversario; che Inter e Torino, non appena avranno aggiustato il mirino, saranno in grado di recitare un copione d'autore. Non vanno però dimenticate la Sampdoria e il Pisa che stanno confermando quanto abbiamo sempre sostenuto, e cioè che si tratta di squadre omogenee, ben dirette da Ulivieri e da Vinicio.

Per questo, nonostante la sonante ed indisciplinata vittoria dei giallorossi sul campo di un Napoli che dovrà rivedere un po' il programma se non vorrà finire nel baratro, della Juventus che si è rimessa in carreggiata vincendo a Firenze a conclusione di una gara senza esclusioni né colpi, e dei successi ottenuti dalla Sampdoria e da Verona, non è possibile anticipare previsioni su chi vincerà lo scudetto. Sarebbe un grossolano errore, come un errore sarebbe quello di tentare di prevedere la squadra che si ritirerà dalla corsa stagione. E certo per la squadra di Chierico sta diventando una pedina importante per il complesso giallorosso. Per suo conto la squadra campione d'Italia anche se contro la Fiorentina ha pescato il jolly con il colpo di testa di Brio che ha ingannato Galli, ha confermato di possedere tem-

peramento, di essere squadra granitica, di non soffrire alcun complesso. Uscire indenni da Campa di Mario sarebbe stato difficile per qualsiasi squadra; la Fiorentina, che non ha aiutato neppure fortuna, era caricata a dovere, era ben disposta, e se il pallone girato di testa da Graziani anziché stamparsi sulla traversa fosse finito nel sacco, la partita avrebbe avuto un'altra strada. Ma nel calcio «se e ma» lascia il tempo che trovano e alla fine vale il risultato. Comunque Zoff ha confermato di essere ancora il migliore e Trapattoni, mandando in campo Bettga, ha fatto una mossa intelligente in quel momento occorreva un giocatore in grado di amministrare il pallone, di poter neutralizzare l'aggressività dei padroni di casa.

Torino ed Inter, come ho accennato, hanno battuto di più a mani ferme in quel momento occorreva un giocatore in grado di amministrare il pallone, di poter neutralizzare l'aggressività dei padroni di casa.

Torino ed Inter, come ho accennato, hanno battuto di più a mani ferme in quel momento occorreva un giocatore in grado di amministrare il pallone, di poter neutralizzare l'aggressività dei padroni di casa.

Concludendo questa mia breve rassegna, voglio lanciare un appello ai sostenitori del Napoli: non è sfacciato lo stadio che si ottengono i risultati. In questo momento la squadra di Giacomini ha bisogno dell'aiuto tutti anche di coloro che hanno messo a soqquadro il San Paolo.

Ferruccio Valcareggi

Dodici milioni ai «redici» del Toro

Queste le quote: ai 407 etredici lire 12 milioni 289.300 ciascuno; ai 13.417 edodici lire 372.700.

Corsi: «Fiducia nell'orgoglio e nel gioco della Fiorentina»

Per il «direttore» viola le trasferte di Avellino e di Cesena sono difficili ma alla portata dei gliati - «Certo gli infortuni di Miani e Federico Rossi non ci volevano...»

Dalla redazione

FIRENZE — Il presidente ha detto a tutti di essere amareggiato per la sconfitta e per il modo in cui è venuta ma allo stesso tempo ha elogiato i giocatori per il comportamento tenuto in campo, per avere speso ogni energia contro i campioni d'Italia. Il presidente Pontello aveva ragione in quanto la Fiorentina non si sarebbe meritata una punizione così pesante. Un pareggio sarebbe stato il risultato più giusto. Questo il commento di Tito Corsi, il direttore generale della Fiorentina, squadra che nel giro di cinque partite ha già subito ben due sconfitte sul proprio terreno. Ed è appunto perché Corsi è uno degli «addetti ai lavori» (De Sisti, ieri mattina, ha raggiunto Assisi per partecipare, con Valcareggi, ad una manifestazione contro la piaga sociale della droga) che abbiamo insistito con lui sul «tato sconfitta per scoprire quali conseguenze potrebbe avere questo nuovo risultato negativo. «Sappiamo tutti — ci ha risposto — che la Juventus sarebbe calata a Firenze

con il fermo proposito di non perdere. Il risultato di parità era nell'aria ed era quello che un po' tutti i tecnici avevamo pronosticato. Solo che i campioni d'Italia hanno avuto maggiore fortuna poiché la traversa colpita da Graziani, dopo appena un quarto d'ora, grida ancora vendetta.

«Se la squadra ora deve affrontare due trasferte (Avellino e Cesena) che potrebbero risultare proibitive dopo i risultati di questa giornata.

«È vero. Ad Avellino la Fiorentina non troverà una squadra disposta a subire però, almeno sulla carta, le prossime avversarie sono alla nostra portata. Io non credo a coloro che dopo appena cinque domeniche sono in grado di emettere sentenze. La Fiorentina, che ha perso contro la Juventus per un indovinato colpo di testa, ha dimostrato di possedere orgoglio, temperamento e di avere anche un suo gioco. Diciamo, invece, che proprio contro i bianconeri non abbiamo avuto neppure un briciolo di fortuna: oltre a Zoff, che è stato abilissimo, ci

siamo visti respingere, in maniera fortunosa, almeno un paio di palloni destinati in porta. Ed è anche per questo, oltre alla determinazione mostrata dai nostri giocatori, che la sconfitta è risultata amara per noi e per i 60 mila presenti allo stadio. Quindi parlare di beffa non è un errore.

«Quindi la Fiorentina non ha ancora perso il tram per l'alta classifica? «Se i viola, come tutto fa ritenere, proseguiranno a giocare su questi livelli la Fiorentina farà molta strada. Certo gli infortuni capitati a Federico Rossi (distorsione del ginocchio sinistro) e a Miani (distorsione del ginocchio destro) e soprattutto a Miani (frattura del malleolo della gamba: ieri è stato operato e ne avrà per almeno 4 mesi) non ci volevano. Ora De Sisti dovrà trovare altre soluzioni ma credo che nessuno si tirerà indietro. Generalmente quando capitano certi incidenti i giocatori ragionano in positivo. Per questo sono fiducioso come lo è De Sisti.

Loris Ciullini



Per HANSI MÜLLER, centrocampista dell'Inter, scampato pericoloso, ieri il giocatore è stato visitato a Pavia dal professor Bonicci. Il giocatore è stato visitato a Pavia dal professor Bonicci. Il giocatore è stato visitato a Pavia dal professor Bonicci.

Antonio Valentin Angelillo, tecnico dei toscani, dice la sua sul campionato di serie B

«Milan e Catania sono le stelle L'Arezzo? Una squadra tranquilla»

«Attenzione al Palermo: è in ripresa - La Lazio non gioca bene, il Bologna un rebus»

Curiosità

LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Sorrentino, (Catania), Ipparo (Sambenedettese), Arrighi (Arezzo), Venuti (Palermo), Rossinelli (Sambenedettese), Baroni (Milan), Trulli (Cavese), Ceo (Parugia), Jordan (Milan), Innocenti (Milan), Monemiano (Palermo). DE ROSA SUBITO IN GIOCO — Dopo solo cinque giornate le vittorie fuori casa sono già tredici, tra delle quali ottenute dal Catania, che è quindi a bottino pieno in trasferta. Si conferma quindi che, molto probabilmente, questo sarà un torneo meno squadrato degli altri. Dunque si tratta di un boom passeggero. «Chissà... Di certo non ci poniamo limiti. A quello vogliamo arrivare di corsa, senza dover poi tribolare». Dunque si tratta di un boom passeggero. «Chissà... Di certo non ci poniamo limiti. A quello vogliamo arrivare di corsa, senza dover poi tribolare». Dunque si tratta di un boom passeggero. «Chissà... Di certo non ci poniamo limiti. A quello vogliamo arrivare di corsa, senza dover poi tribolare».

«Lo escludo. Guai a farsi sfuggire la terra da sotto i piedi. Noi sappiamo tutti fino dove possiamo arrivare». Il segreto di questo splendida vittoria dell'Arezzo qual è? «Prima di tutto la tranquillità. Non abbiamo l'assillo del risultato. Poi l'ossatura della squadra, che è la stessa da due anni nella quale abbiamo inserito alcune pedine nuove, che si sono subito inserite senza problemi. Poi la voglia di sfondare di questi ragazzi; fra questi c'è Mangone che è un centrocampista di sicuro avvenire, che può assicurare il futuro alla società. C'è infine lo spirito di risale di gente esperta come Costronaro e Belluzzi, reduci da campionati mediocri». L'Arezzo è una sorpresa, il Milan una conferma. Col Bari ha dato un'altra prova del suo valore. E la big del torneo. «È la squadra più regolare del campionato. È destinato a prendere la testa della classifica

stuito, è andato benissimo in serie C, ma in B non riesce a sfondare. Anche l'anno scorso nella Cavese ha deluso. Poi c'è il Palermo. Ecco i stadi molto attenti ai siciliani. Chi sta venendo meno alle previsioni? «Oltre al Bari, il Varese e il Perugia. Queste ultime due sono squadre giovani. Devono assestarsi e fare esperienza». E il campionato delle vittorie in trasferta. Perché? «Perché chi gioca in casa vuole la vittoria a tutti i costi e alla fine rischia più del lecito». Come giudica questo campionato? «È come tutti gli altri, con continui alti e bassi, difficile da decifrare». Ma il Milan dà l'impressione di preparare la fuga. «Forse gli può anche riuscire, ma sarà una fuga solida. Per il resto ci sarà il solito mucchio, la solita matassa aggruggiata, che si dipanerà soltanto nelle ultime domeniche». Ora c'è il calcio-mercato ottobre con i suoi movimenti. Potrà cambiare qualcosa? «Neanche per idea. I giocatori in uscita ad ottobre non cambiano nulla, perché costano tanto, ma valgono poco. Se valessero veramente nessuno se ne prierebbe. Solo una volta su dieci puoi indovinare quello giusto».

Paolo Caprio

La corsa gialla diventa «open»

Presentato il Tour 1983: abbondano «crono» e salite

Ciclismo

PARIGI — È confermato, è ufficiale: il Tour de France 1983 sarà open e presenterà alla partenza 13 squadre professionistiche e sette nazionali dilettantistiche. Due le squadre italiane, la Bianchi Piaggio e la Metropoli Mobili e per quanto riguarda le squadre dilettantistiche dovranno vestire il colore dei compagni dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti ed altre cinque formazioni. Il prossimo Tour, annunciato come d'abitudine con nove mesi d'anticipo, comincerà il 1 luglio da Fontenay sous-Bois (nelle vicinanze di Parigi) con un prologo a cronometro e terminerà il 31 dello stesso mese nello scenario dei Campi Elisi. La tappa in programma sono 22 per un totale di 4.750 chilometri. La prima tappa sarà da Fontenay a La Herbe e misurerà ben 308 chilometri, un fatto che in verità contrasta col rego-

lamenti che fissano in 260 chilometri il limite massimo. Ci sarà una cronometro di 100 chilometri, due cronometri individuali, due cronometri tre prove di alta montagna, quattro comprendenti salite impegnative e nove di pianura. Il Tour '83 non uscirà dai confini nazionali. Limitati, rispetto al passato i trasferimenti che saranno tre, due in macchina e uno in treno. La capitale di Firenze, la vetta del Massiccio Centrale e le Alpi. Fra le cime da scalare quelle di Avoriaz, del Fay de Dome e dell'Alpe d'Huez. Come sempre sarà un viaggio molto impegnativo con una sola giornata di riposo a meno di una settimana dal termine. Ancora una volta abbondano le cronometre, cioè le gare che dovrebbero favorire il grande favorito, il campione del mondo Bernard Hinault, il campione di casa. Di positivo l'apertura ai dilettanti che rappresenta un passo verso la nuova unità, verso un ciclismo più ampio, verso un ciclismo completo.